

NATALE: Festa dell'uomo

Si sente talvolta, anche in ambienti cristiani, affermare uno strano principio «più cristiano meno uomo». Non tutti sanno che questa affermazione-equazione è sbagliata.

Il rapporto giusto invece è «più cristiano per essere più uomo».

Il mistero del Natale, Dio tra noi e con noi, che apprestiamo a celebrare, ci fa capire che essere veri cristiani, richiede essere anche veri uomini. La perfezione evangelica alla quale Gesù invita i suoi seguaci ha una profonda e benefica incidenza anche sulla personalità dell'uomo. Santità-bontà non dice opposizione a «umanità dell'uomo», anzi essa costituisce un autentico e solido supporto.

Se nella proposta di Gesù c'è un'opposizione, questa è contro l'uomo del peccato «l'uomo vecchio»; l'uomo della violenza perchè emerga «l'uomo nuovo», l'uomo della grazia e della giustizia e della bontà. Per cui si può giustamente dire: «Più cristiano per essere più uomo e viceversa, più uomo per essere più cristiano».

Tra «umanità e bontà», tra «umanità e grazia» non c'è opposizione, bensì complementarietà, arricchimento.

Spogliarsi dell'umano, fu la preoccupazione del filosofo Platone il quale riteneva la materia una realtà infetta.

Rivestirsi dell'umano invece è stato il «desiderio» di Dio.

La «spiritualizzazione» alla quale tendeva il filosofo pagano era una «spogliazione» dell'umano per dar vita soltanto allo spirito;

mentre nel progetto di Dio è un rivestire l'uomo e l'umano della luce divina. Nel primo disegno c'è la distruzione dell'umano; nel progetto cristiano, nel progetto di Dio c'è l'esaltazione dell'uomo.

Per il cristianesimo la «spiritualizzazione» dell'uomo è antitesi al peccato e al male, non all'uomo e alla sincera umanità.

Il compito perciò del cristiano è solo neutralizzare e vincere le spinte selvagge che il peccato d'origine ha depositato nel suo cuore, per lasciarsi guidare dalla retta ragione e dal suo spirito, guidato da Dio.

Dio, in Cristo Gesù, «incarnandosi» ha offerto all'uomo il modello di perfezione umano-divino. L'operare di Gesù, il suo vivere e respirare da uomo con gli uomini, è umano-divino.

Natale allora è la Festa dell'umanizzazione dell'uomo.

In Cristo Gesù il divino entra nell'umano, perchè l'uomo divenga cristiano ed il cristiano divenga uomo.

Don Gerardo



INCONTRO

Augura a tutta

la Comunità



BUON NATALE

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Dicembre 1994 Anno 20

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

NATALE: Festa dell'uomo 1
di Orlando don Gerardo

LA MISSIONE 2
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ
- Periodo di Avvento 3
- Per chi suona la campana 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 6
a cura di I. Rusterholz

MUTI . . . MA NON SEMPRE 7
- Auguri di Buon Natale
- Sabato a Teatro di L. D'Amelio
- Lettera aperta
- Da quel momento di Calzerano

DIAMO LA VOCE A . . . 8
- Riflessioni di Bruno Eccher
- Strettamente personale di D. Krauthan
- Donare con gioia ma con stile
di Orlando don Gerardo

MOSAICO A CURA DI R. LODDO 11
- Vita persa in un bicchiere

APPUNTAMENTI 12

**La Missione
a servizio della
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica:	
10.00	S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30	messa per i giovani
<hr/>	
Giovedì pomeriggio	visita ospedale
<hr/>	
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica:	
ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Venerdì pomeriggio	visita ospedale
<hr/>	
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Periodo di Avvento

Avvento significa «VENUTA», sono così chiamate le settimane che ci separano dal Natale.

È il periodo di preparazione alla «VENUTA», anzi: alle VENUTE, al plurale.

La liturgia di questo periodo, infatti, ci invita a pensare alle VENUTE, tre, tutte centrate su Gesù, ma distinte.

La prima venuta, è la nascita di Gesù, il Natale. La seconda, è la venuta di Gesù, quando sarà consumato il tempo dell'umanità, e finirà il mondo.

La terza venuta di Gesù, dentro ciascuno di noi. È la sua nascita nelle singole creature, il fargli posto nella nostra vita, tutti i giorni.

Per non affondare, l'uomo ha bisogno di sperare e agire nella direzione della Speranza. Ma agire deve Essere.

Per cambiare, il mondo deve cambiare se stesso. E questo non finirà mai: ogni uomo che nasce ha il problema della speranza da far vivere, ogni generazione deve ricominciare.

Durante i giorni dell'Avvento si leggono i canti della Speranza del profeta Isaia, vissuto nell'ottavo secolo avanti Cristo, insieme con i testi su Giovanni e con le lettere di S. Paolo.

Ecco da quali lontananze arriva l'invito a respingere la disperazione, e a fabbricare la pace incominciando dal nostro cantiere personale, ognuno, e diffondendola intorno.

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse».

Quasi tremila anni fa, Isaia ha detto queste parole anche per noi. L'Avvento ci fa riflettere su queste parole, non per alimentare bisogni, ma per dirci che quest'avvenire è alla nostra portata, se realizzeremo la «VENUTA» di Gesù nella nostra vita in quella degli individui e nella società.

Don Franco

Per chi suona la campana

Manieri Rosildo 1931 - 1994

Quando lo visitai, giovedì, 3 novembre, in ospedale, lo trovai come svuotato da ogni energia morale, stanco.

Intuiva probabilmente che non valeva più la pena di lottare. S'è addormentato nelle braccia dell'angelo della morte.

Quella morte che alcune volte egli si attendeva, forse desiderava, come quando parlando del suo

stato di salute diceva: «Che vuoi, Franco, che vita è questa che faccio, se poi devo andare nella casa dei vecchi?»

Tutta la frase intercalata dalla sua tipica battuta marchigiana.

C'è un sentimento di tristezza pensando a Rosildo e a quanti lo hanno preceduto: 63 anni, 39 dei quali in emigrazione, sempre segnati dal desiderio di rientrare e godersi alcuni anni di riposo.



«E poi ecco che cosa si ha», commenta la gente. Anche questa morte, come quelle che hanno segnato il cammino dell'emigrazione, e purtroppo l'esperienza ci dice che in emigrazione sembra ci sia una maledetta norma, quella di morire prima di quanto ci si aspetterebbe, ripeto, anche questa morte ci invita a scoprire nella fragilità della vita, quali sono le realtà che veramente contano: quei valori morali e spirituali che il nostro benessere sembra mettere da parte: la bontà; la comprensione; l'amicizia, la stima per tutti. Rosildo era un tipo strano, fatto di semplicità, una semplicità contadina.

Quella semplicità che è spontaneità e che raramente cogliamo oggi nelle persone, preoccupate di conservare un certo modo di apparire. Sì perchè nella nostra società conta molto apparire, sembrare onesti più che esserlo. Abbiamo perso il gusto della naturalezza, perciò ci fidiamo poco degli altri.

Oltre questa semplicità, ho scoperto durante gli incontri in ospedale, anche le FEDE di Rosildo. Sì, perchè Rosildo era semplice, spontaneo nei rapporti umani, ma semplice anche nella sua Fede.

una Fede ereditata, ma non meno Fede, una fede fatta anche di paura di Dio, paura che io chiamerei «Timor di Dio».

Un giorno dopo avergli portato la Comunione da lui stesso richiesta, mi domandò: «Sarà brutto incontrarsi con Lui?» e segnò con il dito il cielo.

«No», gli risposi «Noi di là, abbiamo un avvocato, Gesù, lui vede la tua semplicità, la tua fede semplice. la tua sofferenza!»

«Speriamo che sia così, tu te ne intendi più di me?»

Rosildo vive sempre nell'amore di Dio, a noi lascia l'eredità morale e spirituale di una vita semplice, di una fede altrettanto semplice, da bambino, ma è Gesù che ci ammonisce «se non diventerete semplici come questi bambini non entrerete nel regno dei cieli». Onorare chi ci lascia non è solo partecipare ad una funzione per ricordarlo, ma è soprattutto farlo vivere nel nostro cuore con l'eredità morale che ci ha lasciato.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Manieri ringrazia tutti quanti hanno espresso la loro solidarietà per la morte di Rosildo.

Pasquali Irene 1920 - 1994

Ci sono alcuni ricordi legati alla personalità di Irene che me la renderanno viva nel cuore. Sono pensieri carichi di umanità, di religiosità, di solidarietà.

Un pensiero pieno di umanità: «La terribile paura della morte».

La paura è un sentimento umano, che suscita protezione e tenerezza verso chi vive questa sensazione.

La paura è segno di profonda umanità. Per Irene la paura nasceva dal sentirsi umanamente sola, di nessuno.

Una paura che neppure l'affetto di tante persone buone, di amici, che non l'hanno lasciata mai sola, soprattutto nei momenti più difficili (ricordo l'inizio del suo lento Calvario, dopo il ritorno da Rimini) e nel passaggio ultimo alla casa del Padre, forse riuscì ad annullare. ora, Irene carissima, ci vedi ed hai scoperto quanto ti abbiamo voluto bene e continueremo, a ricordarti con quella tua carica di umanità e spensieratezza che ci ha contagiato in certi momenti della nostra vita di Comunità.

Proprio in questi giorni, dal cassetto dei miei ricordi, ho riascoltato la tua voce schietta e contagiosa di gioia, che potrò riascoltare nei momenti in cui sarò giù.

Mi regalasti la cassetta in occasione di una memorabile Festa di famiglia, che era la tua Comunità di Richterswil.

Con una tua vulcanica fantasia, ricca di battute, ti definisti «Il clow» della Comunità.

Mi sono chiesto, allora come oggi, che cosa nascondevi dietro quella maschera di gioia, se non le sensazioni di un'infinita tristezza e solitudine!

Ti diciamo GRAZIE, Irene carissima, perché con la tua paura ci hai dato la possibilità di starti vicini, di proteggerti, più che mai in questi giorni.

Un pensiero carico di religiosità.

proprio in uno degli ultimi incontri culturali religiosi, ai quali partecipasti, ti chiesi:

«Perché quando vieni a Messa, non ti accosti alla Comunione?»



Mi rispondesti: «Vedi, Franco, io non mi sento degna. Però quando tu alzi il calice e dici: Signore, non sono degno . . . ecco nel momento in cui tu fai la Comunione, io mi unisco a te e spiritualmente faccio la Comunione . . . anche se non vengo all'altare».

GRAZIE, carissima Irene, della tua predica. La vera Comunione, è vera, se diventa comunione con qualcuno . . . che forse è meno degno di te.

Da ultimo un pensiero che sottolinea la solidarietà di Irene.

Ogni volta che organizzai il mercato delle pulci, come momento di solidarietà per chi aveva bisogno di aiuto, Irene non solo mi portò una infinità di oggetti, ma poi con grande generosità veniva a comperare tante cose.

Penso alla sua preoccupazione quando conoscendo persone in difficoltà o giovani con problemi, mi telefonava dicendomi:

«Dagli una mano, l'è un brav fiöl . . .

Penso che queste «PERLE», nascoste di generosità sono quelle che ti hanno reso degna di partecipare all'incontro d'amore con Dio.

Quel Dio al quale, tu carissima Irene, pensavi come ad un Padre un pò severo, perciò mi dicesti un giorno: «Io prego, ma prego la mia Madonnina, con lei, io parlo». Questa espressione così dolce, la colsi, in quasi quarant'anni che sono prete, solo sulle tue labbra.

GRAZIE, Irene! Nella luce di Dio e del suo Amore pensa a noi, a chi ti ha amato apertamente, e a chi ti ha amato in silenzio. Ciao, Irene.

Dal Zotto Silvio

1929 - 1994

Il silenzioso Calvario di Silvio era iniziato 14 anni fa, con quel terribile disturbo che è l'asma, contratta durante il duro e oscuro lavoro in galleria.

Da tanti anni si trovava in Svizzera e aveva lavorato in diversi Cantoni, poi si era stabilito a Thalwil, alle dipendenze della Ditta Vanoli.

Da quando l'asma l'aveva colpito, il suo appartamento si era trasformato in una specie di piccolo convento di clausura.

Là, trascorrevano le sue giornate dilettrandosi di letture e di parole incrociate, di soluzioni di quiz.

Ultimamente aveva sofferto più del solito per altri malanni, che si erano aggiunti ad uno stato ormai cronico d'asma.

Dopo l'ultimo intervento però l'avevo trovato, come non mai in precedenza, ottimista e carico di serenità, e nulla lasciava prevedere una morte repentina.

La sfortuna (per usare una nostra espressione abituale) di chi è costretto a momenti alterni a vivere in ospedale, diventa per me una scuola di vita.

Penso che ognuno di noi dovrebbe di tanto in tanto, visitare queste città del dolore che sono gli ospedali, anche se non conosciamo nessuno. Il solo vedere, osservare, ci fa riflettere, e dopo quella visita senz'altro un cambiamento interiore avviene nel cuore di ogni uomo.

I colloqui avuti con Silvio durante la sua permanenza in ospedale, mi hanno rivelato la sua personalità, fatta di quella saggezza che nasce dall'esperienza della vita.

Silvio era un uomo attento agli avvenimenti della vita, li vagliava, traeva le sue ponderate conclusioni.

Conclusioni che non considerava mai assolute. Alcune volte infatti, mi sorprese con la domanda: «E lei che cosa dice. Che cosa pensa di ciò?» Saggezza e riflessione.

Due virtù che stanno diventando sempre più rare nella nostra società, che ha sempre più fretta, una fretta spinta all'esagerazione. Eppure, per tutti, c'è un momento in cui ci si deve fermare.

La saggezza è un invito a non essere superficiali nei nostri giudizi, nelle valutazioni.

La saggezza porta come conseguenza la riflessione.

Oggi purtroppo si pensa e si riflette poco. Si ha paura di pensare, e non si ha tempo, e il più delle volte non si vuol aver tempo.

Pensare è prima di tutto, guardare dentro di sé e confrontarsi con quelli che sono i veri valori della vita.



Non lasciamo perdere la lezione di vita che ci viene da Silvio, facciamone tesoro.

Vivere con saggezza e riflessione significa costruire sulla roccia, su un fondamento sicuro stabile, non sulla sabbia.

Questa immagine architettonica, che ben si adatta anche alla scelta professionale di Massimiliano, per il cui traguardo raggiunto quest'anno, Silvio ha fortemente gioito, diventi anche per noi un invito a costruire la vita su ciò che nessuno, mai potrà distruggere, per essere anche noi, quando il mistero della vita ci verrà incontro, lampade che illuminano il cammino di chi sopravvive.

Alla carissima Maria ai figli, Massimiliano e Barbara, i sensi più profondi della nostra solidarietà, umana e cristiana, per il dolore che li ha colpiti con la perdita del carissimo Silvio.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia DAL ZOTTO, ringrazia, attraverso Incontro, quanti hanno partecipato al suo dolore.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz

«I Cantori di Ortona»

Il 22 e 23 ottobre si è rinnovata la presenza del Coro, «I CANTORI DI ORTONA» organizzata dall'Associazione Abruzzesi, che si è esibito il sabato e la domenica animando la S. Messa e i vari «assaggi» di Folklore nelle diverse occasioni. Il Coro era già venuto ad Adliswil, il 3 e il 4 novembre 1984, riscuotendo grande successo con le sue varie esibizioni. Tale successo si è rinnovato sia nella serata Folkloristica che nell'animazione della S. Messa domenicale con canti corali, sia classici che moderni.

Inoltre ha riscosso vivissimi applausi nella sua interpretazione di Folklore offerta in Sala, dove ha potuto esprimere e far rivivere le tradizioni popolari abruzzesi.

Peccato che il tempo piovigginoso non abbia dato maggiore spazio di sonorità e di movimento, essendo il palco della Sala insufficientemente adatto ai 40 componenti del Coro; se fosse stato all'aperto, come era previsto sarebbe stato veramente qualcosa di fantastico e di indimenticabile!

Le «nenie, i salterelli e le ballate» intessuti sui temi del lavoro, della gioia e dell'amore erano un messaggio armonioso e palpitante che scuoteva e toccava il «profondo», senza dimenticare i variopinti costumi locali, come pure gli strumenti musicali tipici della Regione Abruzzo . . . Insomma uno specchio della vita e dell'animo abruzzese!

Bravi, anzi bravissimi a tutti e un grande GRAZIE per le ore liete donate a tutti i presenti.

Don Gerardo



Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 6 Dic. '94

Il gruppo TuTTi MuTi augura a TuTTi un felice Natale!

Ai buoni e ai malamenti, ai fetienti e ai scurnacchiati, a quelli che ci conoscono e quelli che fanno finta di non conoscerci, a quelli che verranno al nostro teatro in aprile e a quelli che, peggio per loro, spenderanno dieci franchi diversamente.

Ma in particolare, auguriamo un felice Natale a chi è meno fortunato di noi.

TuTTi MuTi

Un sabato a teatro . . .

Il 12 novembre abbiamo assistito con piacere ed interesse al teatro di **Antonio Russo**.

Nonostante Russo sia rientrato per sempre in Italia, ci ha lasciato un ultimo(?) regalo contribuendo al mantenimento di una importante tradizione nella comunità di Wädenswil.

Del resto molti della compagnia teatrale TuTTi MuTi devono l'iniziazione al teatro alla tradizionale tragedia familiare con happy end all'americana.

Sinceri complimenti a tutti gli attori, specialmente alla nostra attrice Rosanna Spaccarotella. Il pubblico avrà la possibilità di vederla in scena molto presto.

Wädenswil non è poi così lontana dall'Italia, perchè privarla quindi in futuro del tradizionale appuntamento?

Questa domanda è rivolta a Lei, Signor Russo, con l'augurio di non gettare la spugna teatrale. In altre parole: arrivederci all'anno prossimo.

Lino D'Amelio

Meglio, viva la famiglia che da tanti anni vive in un appartamento, se appartamento si può chiamare, vecchio, piccolo e umido, non per necessità, ma per convenienza perchè si deve risparmiare. Viva la famiglia, che mangia Servalat sette giorni su sette. A questo punto meglio essere vegetariani.

Viva la famiglia, che si ritrova unita il sabato, quasi un miracolo, per andare in processione al supermercato nei tempi dei saldi. Eh già conviene.

Viva la famiglia, che dopo otto ore di lavoro ne aggiunge altre tre o quattro perdendo onore e dignità pulendo i cessi di padroni ritenuti responsabili della sua infelicità.

In verità spesso è la casa in Italia, che forse non abiteranno mai, la loro padrona e sanguisuga. Grazie papà, grazie mamma, la vostra casa fatela bene e bella affinché io la possa vendere meglio e in poco tempo.

Cosa? Vi siete tolti anche il pane di bocca per me? Sì forse proprio durante quelle ore serali, che quando tornato da scuola vi cercavo e avevo bisogno di voi, ma voi non c'eravate mai.

Serate trascorse davanti alla televisione o in mezzo ad una strada con altri come me.

Ho chiesto affetto ed attenzione, mi avete acceso la televisione.

Ora voglio il motorino e poi la macchina e poi i pantaloni firmati e poi i soldi in tasca ed infine il cellulare per colmare il mio senso d'inferiorità. Lo stereo e il video per iniziarmi al sesso ed alla discoteca. A proposito, voglio il conto in banca.

Non vi chiedo troppo, in fondo siete la mia famiglia. Vi siete tolti il pane di bocca e avete fatto un sacco di sacrifici per me, addirittura la casa in Italia di tre piani. Io sono figlio unico. Ho fatto perfino il KV come volevate voi, e già, oggi giorno sì che ci vuole il posto in banca! E poi anche il figlio della signora accanto lavora in banca.

Io volevo fare l'infermiere.

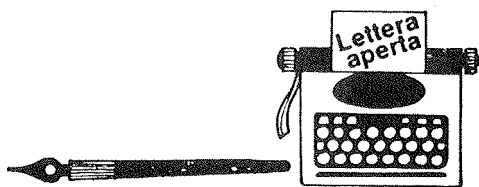
«Sei un figlio insolente, non fai onore alla tua famiglia!!!»

Eh no, caro papà e cara mamma, ciò non è vero, io onoro la famiglia perchè sono la vostra frittata. Una frittata non solo di uova e condimento, ma anche di valori che voi mi avete insegnato.

Se il tuo dio, caro papà, è sempre stato il denaro, ora è inutile che tu imprechi contro il Padre Eterno perchè io spendo troppo. Io sono tuo figlio e siccome il 1994 è l'anno della famiglia, io onorerò la nostra spendendo di più.

Mi serve la macchina nuova. Quella acquistata l'anno scorso arriva appena a 210 km/h.

Giacomo A.



1994 Anno della famiglia

Un figlio d'oggi, riflessioni.

Un anno come tanti altri. Anche questo passerà. Chi è vivo è vivo, e chi è morto, pace all'anima sua. L'anno della famiglia - della tua, della mia, della zia che famiglia più non ha?!

Viva la famiglia - mafiosa? Anche quella è una famiglia.

Caro Giacomo

Grazie per la tua lettera. È la prima che ci viene spedita da un nostro lettore. Tu affermi di aver avuto il bisogno di sfogarti e che se avessimo voluto, avremmo anche potuto non pubblicare il tuo articolo. Ti ringrazio, per la fiducia che ci accordi.

Comunque sia, caro Giacomo, il tuo discorso tocca un argomento molto delicato ma allo stesso tempo interessante perchè ci riguarda un pò tutti. Noi evitiamo di dare commenti nostri su questa tematica e passiamo la «patata bollente» direttamente ai nostri lettori. Le reazioni che riceveremo le pubblicheremo nei prossimi numeri.

Lino D'Amelio



I Figli

Ed una donna che reggeva un bimbo al seno disse:

- Parlaci dei figli. E Lui disse:

- I vostri figli non sono figli vostri, sono figli e figlie della sete che la vita ha di se stessa. Essi vengono attraverso di voi ma non da voi e benchè vivano con voi non vi appartengono. Potete donare loro l'amore ma non i vostri pensieri. Essi hanno i loro pensieri. Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime. Esse abitano la casa del domani che non vi sarà concesso visitare, neppure in sogno. Potete tentare di essere simili a loro ma non farli simili a voi. La vita procede e non si attarda sul passato. Voi siete gli archi da cui i figli come frecce vive sono scoccate in avanti.

L'arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane. Affidatevi con gioia alla mano dell'arciere poichè come ama il volo della freccia così ama la fermezza dell'arco.

Gibran Khalil

Da quel momento

*È per te che, dentro di me,
ti ho portato per tanto tempo
e da quel momento, anche per te,
brucia la fiamma del tempo.*

*È per te che, come per me,
lievita costante il tempo.
Che attraverso la mente,
presente, è la realtà che formi . . .*

*per te, che non sai ancora cos'è
tutto quello che ti luccica intorno.
Per te, il dolore e l'amore,
come per me, faranno luce dentro.*

*Per te che, tutto di me,
offro senza chiedere niente.
In te che nuovo risplende,
riflesso, il respiro di sempre.*

G.P. Calzerano

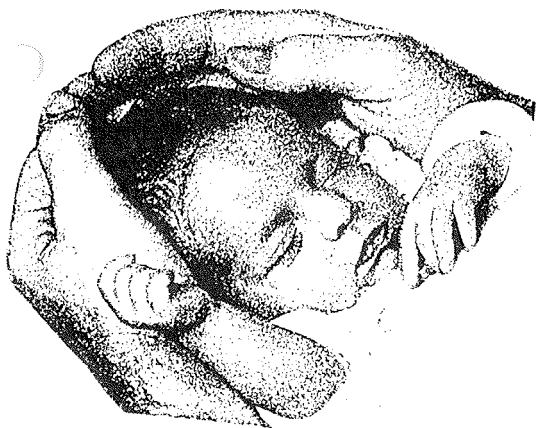
diamo la voce
a...

Riflessioni

Si sta avvicinando il giorno di Natale e in tutto il mondo sarà un susseguirsi di antiche tradizioni, che, a parte la S. Messa di mezzanotte, si basano su canti, suoni, ballate, mangiate e illuminazioni di vario genere e mettendo in evidenza più il Babbo Natale che non la natività del Cristo. È ben cambiato poco da quella lontana sera che un angelo apparve ad alcuni pastori per annunciare la nascita del Redentore. Si guardarono l'un l'altro increduli e sbalorditi e promisero che sarebbero passati di là non appena possibile.

Non era di certo la fede a spingerli, ma la curiosità ed un senso di turbamento. Arrivati, videro una coppia di sposi smarrita e un pargolo deposto in una mangiatoia, in mezzo al fieno. Penso che uno di loro si sarà tolto dalle spalle la coperta che lo copriva dal freddo e l'abbia posata sopra la mangiatoia. Il Bambino, a quel tepore, gli avrà sorriso perchè fu quel gesto a dargli tanto calore. Forse un altro pastore volle anche lui imitarlo e, uscito dalla stalla, tolse dalla groppa del proprio asino la coperta che lo copriva deponendola anche lui sopra la mangiatoia. Ma il Bambino non gli sorrise. In quel gesto non c'era amore o altruismo e nemmeno sacrificio o calore. Aveva solo tolto a

qualcuno per donarlo ad un altro. Poi i pastori salutarono e ritornarono al loro gregge, al loro lavoro alle loro preoccupazioni, dimenticandosi ben presto di chi era rimasto nella stalla. Dopo pochi giorni arrivarono, da regioni diverse, anche tre astrologi. Studiando le stelle ebbero per risultato che una di queste li avrebbe portati sul luogo di nascita del Messia. Fu grande la loro meraviglia nel constatare che in quella mangiatoia c'era il Salvatore del Mondo e loorarono come tale, ma fu anche grande la loro soddisfazione nel constatare l'esattezza dei loro calcoli e di averlo scoperto. Fieri e smaniosi di ritornare, per comunicare a tutti l'esito delle loro ricerche, non si curarono più dell'oggetto della loro scoperta: - Il Salvatore - E da allora tutti se ne dimenticarono ed Egli crebbe fra l'indifferenza e l'oblio degli altri. Ci volle il suo primo miracolo, che non fu quello di guarire un lebbroso o un cieco o di risuscitare un morto, ma quello più prosaico, e per accontentare la propria madre, di trasformare l'acqua in vino. Da allora tutti si affannarono per chiedergli un miracolo, chi per la sua salute, chi per il suo corpo, chi per la sua esistenza o per quella dei propri familiari. Solo alla fine dei suoi giorni ci sarà uno che lo pregherà per la sua anima, un ladrone e sarà esaudito.



E noi, come lo passeremo questo Natale? Ricalcando il gesto dei pastori? Saremo avvertiti della nascita del Cristo non da un angelo ma sfogliando distrattamente il calendario per sapere se quel giorno sarà una giornata lavorativa o no? Oppure sarà un amico che ci informerà come trascorrerlo sui campi di neve o sotto il sole africano? Andremo in chiesa attratti dalle luminarie della sua facciata o per sentire un coro o la voce famosa di qualche solista? Stringeremo la mano, in segno di pace, al nostro simpatico vicino di banco ma ci

rifiuteremo di porgerla alla persona che ci è antipatica, ferma sul sagrato? Ci accontenteremo, ancora una volta, del PACE IN TERRA AGLI UOMINI, ignorando volutamente la finale: - DI BUONA VOLONTÀ -, quella volontà di cambiare in meglio noi stessi? Lasciemo la chiesa, per ritornare alle nostre case, dimenticandoci fino al prossimo Natale di quel Bambino Gesù? Non sarebbe meglio non dimenticarlo e continuare a pregarlo, senza aspettare di ricordarci di Lui solo quel giorno che ci troveremo in croce?

L'augurio per questo Natale è che il suono delle campane annuncianti la sua nascita non si fermi ai nostri orecchi ma che scenda fino ai nostri cuori. Ne abbiamo tutti bisogno.

Bruno Eccher

Strettamente personale

a cura di Krauthan Dina

Quando le giornate diventano corte e grigie, molta gente soffre di depressioni.

La nostra anima prende «la pelle d'oca»: si cade in quella fase d'indifferenza per cui non si ha più voglia di fare nulla.

Ci sono diversi tipi di depressione. C'è quella per la quale non si può uscire senza l'aiuto dello psicologo.

È una cura lunga e difficile. Si verifica per lo più in persone che hanno avuto dei traumi, psicologici nella vita.

Noi vogliamo parlare un pò della depressione invernale che affligge molte persone.

La cura migliore sarebbe sedersi su un aereo diretto verso i paesi del sud.

È chiaro che non tutti possono permettersi il lusso di passare l'inverno in Florida.

Occorre però cercare di rendere meno pesante questo stato d'ansia nel quale oscilla molta gente durante i mesi grigi.

Le statistiche dicono che, in questo periodo (dicembre), si verificano le maggiori situazioni che portano al suicidio.

Che cosa occorre fare per combattere la depressione?

Prima di tutto cercare di passare più tempo all'aria aperta, non chiudersi in casa quando le giornate diventano umide e fredde.

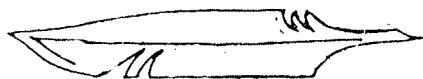
L'umidità fa bene alla pelle della faccia anzi la ringiovanisce. Se poi si è ben coperti non c'è nulla da temere.

Si possono praticare sports: per i più bravi lo jogging, oppure la semplice ginnastica.

Anche un buon nutrimento è molto importante.

È chiaro che con la mancanza di sole, il corpo richiede più vitamine e proteine. Evitando i cibi grassi e pesanti si può aiutare molto il nostro corpo. Preferibili sono le carni bianche e il pesce, Tanta verdura cotta e cruda e molta frutta. Non dimenticatevi di consumare almeno due litri di liquido durante la giornata: tisane, acqua minerale poco gassata, e perchè no, qualche bicchiere di vino per scaldarci dentro e tirar su il morale, senza abusarne, perchè dopo i fumi dell'alcool, il morale ritorna a terra. Se proprio non riusciamo a cavarcela c'è sempre il telefono. Troveremo sempre qualcuno disposto ad ascoltarci, oppure organizziamoci una bella partita e quattro risate con gli amici: sono le migliori medicine per l'anima. Auguro a tutti un sereno inverno e buone feste.

Dina



Cocci dell'anima

«Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi suo figlio». Gv. 3,16

Natale è

Lui che dice:

*«ho una gran voglia di stare con te»,
un telefono dalla linea calda,
un'amicizia che non può finire,
la più bella invenzione di Dio,
il tuo Dio piccolo . . . piccolo . . .
un posto per Lui alla tua tavola,
la sua nostalgia di te,
la sua partita in trasferta,
Dio che fa il tifo per te,
Lui con te, con me, con «l'Altro»,
il suo compleanno che festeggiamo insieme,
la mia vita che cambia del tutto.*

*Ecco fratello e sorella il Natale . . .
Auguri al Natale che è in te.*

Donare con gioia ma con stile

Ho letto un articolo, molto semplice e significativo, che mi ha fatto molto riflettere per il suo contenuto attuale. Ve lo presento. Natale è indubbiamente una delle feste dell'anno più amate, ma è altrettanto innegabile che quelle magiche ore trascorse con le persone care e che volano via in un vorticoso arcobaleno di carte e nastri variopinti, sono costate molto dispendio di forze . . . fisiche e mentali.

Per i più previdenti, il via alla «classica» corsa ai regali scatta fin da novembre, ma non sono rari i casi di chi si ritrova a correre di negozio in negozio il pomeriggio del 24 dicembre! E comunque, fino all'ultimo, tutti sono tormentati da un dubbio «Avrò scelto nel modo giusto?»

Saper regalare la cosa giusta alla persona giusta non è sempre facile. Si può considerare, infatti, quasi un'arte. Ma come tutte le arti, si può imparare. Basta rispettare poche, semplici regole, fondate sul buon senso, sul buon gusto su un minimo di psicologia e di capacità d'osservazione. Nella scelta innanzitutto non bisogna mai farsi condizionare dai gusti personali: si devono sempre tenere ben presenti l'età, gli interessi, i gusti del destinatario del dono.

Nel caso capitasse di dover fare un regalo a una persona che non si conosce a fondo, è bene evitare oggetti troppo personali come libri, profumi, capi d'abbigliamento. Meglio rimanere sul generico: per esempio una bottiglia di vino o di champagne di ottima marca.

Mai donare un cucciolo o un micino, a meno di non avere la certezza che sia desiderato e che sarà ben accolto. Non si ripeterà mai abbastanza che si tratta di essere viventi, non di giocattoli! Nel caso sia un oggetto «riciclato» quello che si ha intenzione di regalare, è assolutamente necessario controllare che nulla possa rivelare la sua reale origine. Il galateo sottolinea che a essere «riciclabili» chiaramente, senza alcun timore, sono quadri e gioielli di famiglia e pezzi di antiquariato.

Guardarsi dala tremenda «gaffe» di donare a persone note per la loro superstizione: spille, perle, fazzoletti, piume, ventagli di pavone, piante con radici, tutti oggetti che dovrebbero «portar male».

Natale può essere l'occasione per sdebitarsi con chi vi ha fatto favori piccoli o grandi (la vicina che vi ha tenuto i bambini o l'amico professionista che non ha voluto essere pagato): un pensiero, «personalizzato» adeguato alla grandezza del favore, è d'obbligo.

E se si riceve un regalo inaspettato da una persona che non era stata inclusa nella lista natalizia? Niente di irreparabile: un pensiero a Capodanno e si rimedierà con stile.

Al di sopra di qualsiasi altra considerazione, resta pur sempre che il regalo è un gesto per esprimere qualcosa di «sentito» perciò stimare e far stimare non la quantità ma il simbolo «del linguaggio del cuore». Regaliamo allora con gioia ma anche con un pò di stile e molto . . . molto cuore!

Don Gerardo

NOI ALCO

a cura di Rosy Loddo

Vita persa in un bicchiere

Si parla molto di droga, di sigarette, di stupefacenti in genere, che condizionano la vita una persona, con tutte le conseguenze a tutti ben note, ma quasi mai, o troppo poco si parla di un'altra droga molto pericolosa, che uccide tante vite umane, l'Alcol.

Se ne parla poco, anzi la pubblicità lo presenta come mezzo per star bene in compagnia, come status symbol, segno di promozione sociale. Però sono almeno un milione e mezzo gli italiani schiavi della bottiglia, un quarto della popolazione adulta viene classificata come forte bevitore, beve cioè più della norma, e di questi forti bevitori, il 20 per cento rischia di diventare alcolista.



Più di 190 mila ragazzi, tra i 15 e i 24 anni, abusano di alcol.

L'abuso di alcol rappresenta la causa del 40 per cento degli incidenti stradali, e il terzo dei suicidi.

Per ogni tremila decessi di droga, sono quasi 30 mila i morti per malattie provocate da dipendenza alcolica.

Eppure di alcolismo non si parla quasi mai; quando una persona si inietta eroina, sa di correre dei grossi rischi, quando invece una persona incomincia a bere, non immagina a quali gravi conseguenze andrà incontro.

Sul banco degli imputati c'è però la tradizione del nostro Paese, che da sempre ci vede tra i maggiori consumatori di prodotti alcolici e la pubblicità, che svolge un ruolo non trascurabile, dovrebbe essere proibita, come già succede con la sigarette.

L'alcol rappresenta un vero pericolo, peccato però che finora non si sia fatto nulla; qualcosa aveva incominciato a muoversi intorno agli anni settanta, ma l'emergenza droga ha sotterrato il problema alcol. sebbene in molti Stati sia la prima piaga sociale.

Professionisti, casalinghe, emarginati, impiegati, studenti, persone di tutte le classi sociali che iniziano a bere per sopportare la solitudine, per paura degli altri e di se stessi, per fuggire dalla realtà o per avere il coraggio di affrontarla, rischiano la vita senza rendersene conto.

Molti ragazzi iniziano a bere per superare la naturale timidezza con le ragazze, per essere brillanti con gli amici, ma un bicchiere dopo l'altro, l'alcol diventa indispensabile e la quantità necessaria per «sentirsi meglio» aumenta sempre di più e così all'euforia si sostituisce la depressione e l'alcol diventa il padrone assoluto, il centro di tutti i pensieri. L'uomo è spinto a bere per socializzare o perchè deve affrontare difficoltà professionali, ma questa problema riguarda anche moltissime donne, che rappresentano circa un quarto degli alcolisti.

Le casalinghe vanno alla ricerca dell'alcol forse per problemi affettivi, per frustrazioni, le donne che lavorano perchè hanno più possibilità economiche, più occasioni per bere e anche più coraggio per uscire allo scoperto.

Uomo e donna che sia, l'alcolista perde progressivamente il suo ruolo sul lavoro e soprattutto in famiglia, un pò alla volta si diventa «non persona», e i momenti di lucidità, segnati dalla disperazione per l'impotenza a controllarsi, diventano sempre più rari.

Si può diventare aggressivi e violenti, ma si rompe anche l'equilibrio della famiglia.

Di alcol però si muore anche per crisi di astinenza, che si manifesta con uno stato confusionale e ricorrenti allucinazioni e spesso lo scompenso neurovegetativo, che deriva dalla crisi, è tale da provocare il collasso e a volte, la morte.

Nonostante ciò, però l'alcol viene considerato un vizio, invece è una vera e propria malattia. Dall'alcol non sempre si risorge, però da questo baratro si può anche venir fuori, ritrovare se stessi, evitare che la propria vita si perda in un bicchiere.

Rosy

AZB
8810 Horgen 1

HORGEN

CENONE DI SAN SILVESTRO
SALA PARROCCHIALE

SABATO 31 DICEMBRE 1994

Iscrizione presso la Missione Cattolica Italiana di Horgen nei giorni 20 e 21 dicembre dalle ore 20.00 alle 21.30 mediante il versamento dell'intera quota.

Data la limitata capienza della sala, verranno presi in considerazione i primi iscritti.

Per informazioni rivolgersi a:

Rocco Primoceri, Tel. 01 725 79 77

Alberto Salvador, Tel. 01 725 07 51

Allieterà la serata: **DISCO WORLD di Forchini**

SERATE SULLA TERZA ETÀ

LANGNAU a.A.

GIOVEDÌ 12, 19 e 26 gennaio 1995
Centro parrocchiale

KILCHBERG

VENERDÌ 13, 20 e 27 gennaio 1995

Tematica – Invecchiare: dura realtà
– L'anziano nel mondo attuale e nel suo mondo
– I nemici della terza età

S. Messa a RICHTERSWIL ore 18.00

S. Messa a THALWIL ore 19.00



IL GRUPPO GIOVANI «AMICI di TUTTI» LANCIA UNA «AZIONE PRO ALLUVIONATI». Le offerte delle Messe durante il periodo di Avvento e delle feste natalizie e l'incasso del CARNEVALE ITALIANO saranno devolute per questa azione.



TUTTA LA COMUNITÀ È INVITATA AD UN MOMENTO DI RIFLESSIONE IN PREPARAZIONE AL NATALE, CON LA SACRA RAPPRESENTAZIONE



Un fiore nel deserto



presentata dai giovani

RICHTERSWIL	17 dicembre	ore 18.00
HORGEN	18 dicembre	ore 10.15
WÄDENSWIL		11.15
THALWIL		18.00



PER TUTTA LA COMUNITÀ, VERRÀ CELEBRATA, A HORGEN, NELLA SALA DELLA PARROCCHIA, LA S. MESSA DI NATALE ALLE ORE 23.00